

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Confindustria a Renzi: «La ripresa è lentissima»

● Per il Csc la crescita del Pil «è inferiore alle attese» ● Dalla Corte dei Conti giudizio severo sulla legge di Stabilità: nel 2014 a rischio 3 miliardi di gettito

«Avanti adagio, quasi ferma». Il governo ancora non c'è, ma sul suo tavolo già piovono da più parti dati preoccupanti sullo stato dell'economia italiana. Il Centro studi di Confindustria nella congiuntura flash di febbraio ribadisce «la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima ed è contrassegnata anche da scivoloni indietro, anziché dall'atteso graduale consolidamento». La crescita del Pil del quarto trimestre (+0,1% sul terzo), «è inferiore alle attese» e conferma «l'estrema debolezza della risalita». I dati di Confindustria si intrecciano con quelli dell'Ocse, che per l'Italia certifica nel quarto trimestre una crescita del Pil dello 0,1% su luglio-settembre e un calo dello 0,8% su base annua. Nell'area Ocse, il Pil Ocse cresce dello 0,6% nel quarto trimestre su base congiunturale, e su base tendenziale del 2,2% nel quarto trimestre, contro il +1,5% dei precedenti tre mesi, mentre nel periodo l'Italia resta l'unico Paese in contrazione, anche se registra un miglioramento e passa a -0,8%, dal -1,9% del terzo trimestre.

IL PESO DELLA LEVA FISCALE

Una lentezza nella ripresa che non si riesce a sciogliere. Questo il parere della Corte dei Conti, che dà un giudizio severo sulla legge di Stabilità: dalla scarsa crescita al mancato risanamento della finanza pubblica, fino alla stima secondo cui tra il 2017 e il 2020 ci sarà un buco di gettito di 13,7 miliardi di euro, la magistratura contabile esprime vari dubbi sulla manovra del governo. In un documento intitolato «Le prospettive di finanza pubblica dopo la legge di Stabi-

tà», già inviato ai presidenti delle Camere, la Corte dei Conti premette che nel 2014 sono a rischio 3 miliardi di gettito, mentre tra il 2017-2020 altri 13,7 miliardi. Sul versante delle entrate, si legge nel rapporto, la legge di Stabilità «dovrebbe produrre un prelievo aggiuntivo netto pari a poco più di 2 miliardi nel 2014 ed a circa 4,7 miliardi nel triennio 2014-2016. Si tratta di un risultato finale che, a sua volta, discende da diffusi aumenti impositivi (oltre 28,5 miliardi nel triennio) non del tutto compensati da pur significative misure di sgravio (circa 24 mld). Si conferma, dunque, come pure la sua rilevanza nel perseguimento degli equilibri di finanza pubblica». Caratteristiche, queste, spiega la Corte dei Conti, «che risultano accentuate rispetto ai contenuti dell'originario disegno di legge, a causa di una dilatazione degli inasprimenti impositivi (5,2 miliardi nel triennio) intervenuta nel corso dell'esame parlamentare. Un risultato che riflette i limiti e le incertezze che coinvolgono entrambi gli obiettivi assegnati alla politica fiscale: quello

di essere improntata al rispetto dei vincoli di finanza pubblica e, contemporaneamente, al servizio delle esigenze di crescita dell'economia».

Secco anche il giudizio sugli obiettivi di crescita e di risanamento della finanza pubblica indicati dall'esecutivo: la legge di Stabilità «non sembra in grado di incidere in misura significativa sulle prospettive di crescita, né di garantire un solido e rassicurante profilo di rientro del disavanzo pubblico». Secondo il rapporto, la legge di Stabilità conferma il limitato rilievo quantitativo delle misure di stimolo dell'economia, mentre crescono in misura significativa interventi di limitata dimensione unitaria, ma tali da riportare la spesa corrente su un percorso di crescita».

Un altro allarme lanciato dalla Corte

...
Per la magistratura contabile il buco arriverà a 13,7 mld nel 2017. Resta l'allarme credit crunch

dei Conti riguarda poi l'assenza di credito all'economia reale, che proseguirà anche quest'anno mettendo a rischio una ripresa che in Italia, anche secondo la magistratura contabile, è «assai meno pronunciata che negli altri Paesi». Tra le maggiori incognite che offuscano il quadro economico «non sembra esservi tanto il rischio di un aumento dei tassi, quanto la mancata trasmissione al settore reale delle condizioni di abbondante liquidità che si riscontrano sul mercato finanziario». Gli impieghi bancari, infatti, «continuano a diminuire - si legge nel documento - e ciò imbriglia la forza della ripresa che, anche per questa ragione, rimane assai meno pronunciata che negli altri Paesi».

E questo è proprio uno dei principali problemi indicati anche da Confindustria, che parla di «scoramento facilmente alimentato dall'incertezza da alta disoccupazione e basso utilizzo degli impianti, mentre l'attività produttiva è tenuta schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna, perdita accumulata di competitività».



Bonifici dall'estero Stop al prelievo del 20 per cento

Stop immediato alla ritenuta del 20 per cento sui flussi finanziari dall'estero tramite bonifico. La norma, varata nel 2012, presupponeva che quei denari fossero stati esportati frodando il fisco. Chi ha subito la trattenuta si vedrà restituire le somme bloccate. Secondo il ministero dell'Economia, i nuovi accordi sulla trasparenza e lo scambio delle informazioni siglate con alcune controparti internazionali dovrebbero garantire la trasparenza su quei soldi. Su richiesta del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ha assunto ieri un provvedimento che sospende l'operatività della ritenuta del 20% sui redditi derivanti da investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria applicata automaticamente dagli intermediari finanziari.

Nella nota del ministero del Tesoro motiva la decisione spiegando che «l'evoluzione del contesto internazionale in materia di contrasto all'evasione fiscale cross-border, che ha subito una forte accelerazione, attraverso la creazione di un modello di accordo intergovernativo (Iga) per lo scambio di informazioni tra gli Usa e gli altri Paesi - prosegue il comunicato - fa ritenere ormai superata la disposizione che ha introdotto la predetta ritenuta alla fonte, atteso che le informazioni sui redditi di fonte estera di pertinenza di residenti italiani saranno disponibili attraverso il canale dello scambio automatico multilaterale di informazioni. Tale modello ha costituito la base per la nascita di un sistema automatico di scambio di informazioni multilaterale tra Paesi (Common Reporting Standard), presentato dall'Ocse nel gennaio scorso, e sottoposto all'approvazione del meeting del G20 di questo mese di febbraio. Lo scambio di informazioni costituisce il nuovo percorso condiviso per la lotta all'evasione fiscale internazionale», conclude la nota.

SFILATE A MILANO

La moda italiana ha aziende troppo piccole

Il 53% dei marchi che sfilano a Milano Moda Donna, la kermesse iniziata ieri e che si chiuderà il 25 febbraio, ha un fatturato inferiore ai 25 milioni. Solo tre marchi valgono il 51% del giro d'affari complessivo. Questo è il risultato di un'analisi di Pambianco Strategie d'Impresa, sul campione di 58 marchi attesi sulle pedane milanesi. «È peggio di quanto ci si attendesse - ha commentato Mario Boselli, presidente della Camera della moda italiana - Bisogna lavorare per risolvere questo problema dimensionale. Ma questi dati indicano che la sfida sarà più dura del previsto». Più in dettaglio il 74% delle aziende ha un fatturato inferiore ai 100 milioni di euro, mentre ci sono 6 marchi nella fascia tra i 500 milioni e il miliardo, e appena 3 gruppi sopra il miliardo. Greenpeace ha protestato in Galleria Vittorio Emanuele contro l'uso di agenti inquinanti banditi dalla Comunità europea nei capi dei grandi stilisti.



Mediobanca pensa a una bad bank e raddoppia l'utile

● Risultato pari a 305 milioni ● Generali: azione di responsabilità e risarcitoria contro gli ex vertici

MARCO TEDESCHI
MILANO

Mediobanca migliora i conti, vende una parte dei suoi gioielli, pensa a una bad bank al servizio del sistema e non vuole modificare l'assetto azionario. Queste sono le conclusioni delle riunioni di ieri in piazzetta Cuccia del consiglio di amministrazione e del patto dei principali soci. Dopo le tensioni e le turbolenze dei mesi passati tra i soci e nella gestione, la situazione appare oggi più tranquilla e non ci sono contestazioni ai vertici.

In particolare Mediobanca raddop-

pia l'utile netto a fine del semestre, chiuso il 31 dicembre scorso. Il risultato netto dell'istituto è salito a 305 milioni di euro, contro i 124 milioni archiviati 12 mesi prima, e rispetto a una media di attese degli analisti finanziari di 185 milioni. Sono le cessioni di partecipazioni - in linea con il piano annunciato lo scorso giugno - a spingere l'ultima linea dei conti: le vendite hanno permesso di realizzare 512 milioni di euro, con plusvalenze contabili di 152 milioni. Le dismissioni hanno riguardato principalmente Gemina e Saks e in minor misura Rcs Mediagroup. Dalla vendita sul mercato di azioni Gemina/

Atlantia sono derivate plusvalenze per 38,6 milioni, mentre i magazzini newyorchesi Saks hanno fruttato 29 milioni. Tra le azioni non quotate è stato smobilizzato il prestito soci Telco, concambiato con titoli di Telefonica (94,9 milioni) recentemente cedute sul mercato, con un utile complessivo di 67,2 milioni.

UN PORTAFOGLIO DA 4 MILIARDI

Il contributo del portafoglio azionario è complessivamente positivo per 245,4 milioni di euro contro una perdita precedente di 33,4 milioni, e deriva (oltre che dalle plusvalenze su cessioni) anche dal crescente apporto della partecipazione nelle Assicurazioni Generali (raddoppiato a 130,8 milioni). Il valore di libro degli investimenti azionari è stabile a 4,1 miliardi malgrado le cessioni

ni, per effetto dell'aumento del valore di mercato del portafoglio azionario. Il valore corrente di mercato dei titoli è di 4,9 miliardi, in progresso del 15% rispetto al 30 giugno. Le plusvalenze non contabilizzate sulla quota del 13,2% detenuta nelle Generali ammontano a circa un miliardo.

Nella riunione dei grandi azionisti poi nessun socio ha espresso l'intenzione di uscire dal patto sindacato e la decisione di abbassare la soglia sotto la quale l'accordo si intende automaticamente decaduto dal 30% al 25% è stata presa per avere «margini di manovra» più larghi. Il patto tornerà a incontrarsi «prima dell'estate» per rivedere il testo dell'accordo, che dovrà essere semplificato sulla base delle disposizioni di Bankitalia sulla governance; a quel punto, si andrà verso l'eliminazione

della divisione in gruppi (il gruppo A delle banche, il B degli industriali e il C dei soci esteri) e la revisione della ripartizione dei consiglieri.

Intanto arriva da Generali la decisione di dare mandato al ceo Mario Greco, «di avviare immediatamente le idonee azioni risarcitorie e di responsabilità in sede giuslavoristica nei confronti sia di Giovanni Perissinotto (ex ceo), sia di Raffaele Agrusti (ex direttore generale)». Lo riferisce in una nota il Leone di Trieste, sottolineando che il cda, su richiesta dell'Ivass, «ha esaminato le valutazioni raggiunte dal Comitato Controllo e Rischio, anche alla luce di fatti e circostanze nuovi, in merito ad alcuni investimenti alternativi effettuati in passato» e «le valutazioni inerenti al trattamento economico riconosciuto ai due ex manager».